



# **RASSEGNA STAMPA**

11 luglio 2019

# INDICE

## ANBI VENETO.

11/07/2019 Gli Agricoltori Veneti - Veneto	4
<b>Anbi Veneto: intervista al presidente Giuseppe Romano e al direttore Andrea Crestani. Ruolo, attività, autogoverno e sussidiarietà dei Consorzi</b>	
11/07/2019 Gli Agricoltori Veneti - Veneto	7
<b>Terrevolute: per capire e intervenire</b>	
11/07/2019 Gli Agricoltori Veneti - Veneto	9
<b>Pan: strategie per biodiversità e sostenibilità</b>	
11/07/2019 La voce di Rovigo	11
<b>Consorzio di Bonifica Adige Po bilancio che risponde ai cittadini</b>	
11/07/2019 Il Gazzettino - Padova	12
<b>Scolo Schilla, terminati i lavori sul ponte</b>	
11/07/2019 Corriere di Verona - Nazionale	13
<b>West Nile Zero</b>	
11/07/2019 L'Arena di Verona	15
<b>Canalbianco, patto anti-rifiuti tra 32 Comuni</b>	
11/07/2019 L'Arena di Verona	16
<b>Ponte sul Dugale a rischio Si viaggerà ai 30 km orari</b>	
11/07/2019 La voce di Rovigo	17
<b>Po in secca, allarme nel territorio</b>	

# **ANBI VENETO.**

**9 articoli**

ACQUA ■ CONSORZI BONIFICA

# Romano: ruolo e attività Anbi Veneto

**Quando si parla di Consorzi di Bonifica si pensa alla fornitura dell'acqua alle aziende agricole e all'irrigazione dei campi. Presidente Romano i Consorzi hanno però anche altre funzioni, quali sono le principali?**

*I Consorzi di Bonifica, che hanno in gestione la rete idraulica minore della regione, garantiscono l'acqua alle campagne e consentono, attraverso canali di scolo e gli impianti idrovori, di mantenere il territorio asciutto. Tuttavia i Consorzi svolgono anche altre funzioni fondamentali per l'ambientale. Essi per esempio assicurano la vivificazione di numerosi corsi d'acqua, si occupano di fitodepurazione (il processo di disinquinamento naturale delle acque da azoto, fosforo e nitrati attraverso piante), realizzano e gestiscono aree umide per migliorare il paesaggio e gli ecosistemi a garanzia della biodiversità. Inoltre i consorzi nelle aree costiere svolgono attività di contrasto della risalita del cuneo salino, mentre altri consorzi, soprattutto nella zona pedemontana, aiutano il rimpinguamento delle falde acquifere e delle risorgive. Complessivamente possiamo considerare i Consorzi di Bonifica come custodi e manutentori del territorio.*



**I Consorzi di Bonifica del Veneto sono riusciti, attraverso una lungimirante gestione e programmazione, di accedere lo scorso anno ai fondi nazionali delle bonifica. Ci può fare un quadro riassuntivo delle risorse disponibili?**

*Nel 2018 i consorzi di Bonifica del Veneto, grazie anche alla sinergia virtuosa con la Regione del Veneto, sono riusciti ad ottenere oltre 160 milioni di euro di finanziamenti statali per la manutenzione e l'implementazione della rete irrigua regionale, si tratta di risorse fondamentali per l'agricoltura che sempre più soffre di lunghi periodi siccitosi dovuti ai mutamenti climatici. Di questi 160 milioni, 90 milioni provengono dal Ministero delle Politiche Agricole tramite il Piano di Sviluppo Rurale Nazionale e saranno dedicati all'efficientamento di reti irrigue; 24 milioni provengono*

*dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero delle Infrastrutture tramite il Piano Invasi, di questi circa 20 milioni consentiranno di rifare parte del canale LEB (Lessinio Euganeo Berico) riducendo sensibilmente l'attuale dispersione di acqua; infine, 46 milioni provengono dal "Fondo Investimenti per lo sviluppo infrastrutturale del paese" gestito dal Ministero per lo Sviluppo Economico e dal Ministero dell'Economia e della Finanza e saranno impiegati nella realizzazione di una condotta irrigua alternativa al Fratta Gorzone, fiume inquinato a causa dei PFAS. Quest'anno, inoltre, il sistema della bonifica del Veneto è riuscito ad attrarre ulteriori 35 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero delle Infrastrutture tramite il Piano Invasi; gran parte di queste risorse (20 milioni circa) saranno investite nella realizzazione di una barriera per il contrasto del cuneo salino alla foce dell'Adige. I Consorzi di Bonifica veneto dimostrano così una straordinaria capacità di recuperare finanziamenti pubblici a vantaggio del territorio. Basti pensare che, per quanto riguarda il PSRN sono stati presentati a livello nazionale 84 piani e dei 19 finanziati 6 sono piani dei consorzi del Veneto. Su 283 milioni di risorse disponibili, oltre 90 sono andati al Veneto per opere irrigue fondamentali. A livello nazionale siamo la Regione più virtuosa nell'attrarre risorse*

**La lungaggine burocratica non rischia di compromettere o rendere poco efficace l'intervento che era stato progettato una decina di anni prima?**

*La burocrazia rappresenta il principale fattore di rallentamento dell'azione dei Consorzi tutta-*

**continua a pag. 25** ►



ACQUA ■ CONSORZI BONIFICA

# Crestani: autogoverno e sussidiarietà

**Direttore Crestani, come sa, la bonifica nel Veneto ha storia antica. L'ampio territorio veneto interessato dalla bonifica non ha però le identiche caratteristiche e i Consorzi rispondono a esigenze diverse. Ci può sintetizzare come è organizzato il sistema di bonifica veneto e le peculiarità territoriali?**

*I Consorzi di Bonifica sono Enti pubblici economici, ad oggi tra i più moderni sistemi di autogoverno, federalismo e sussidiarietà, in grado di interpretare e rispondere alle esigenze di un territorio nel rapporto tra pubblico e privato. Sono amministrati da un presidente, un consiglio di amministrazione e un'assemblea eletta democraticamente ogni 5 anni. Possono eleggere i membri dell'assemblea tutti i cittadini nel comprensorio consortile proprietari di terreni, abitazioni e immobili. Peraltro questo è l'anno di rinnovo delle assemblee, la data fissata dalla Regione è il 15 dicembre.*

*A livello nazionale sono rappresentati e coordinati da Anbi e dalle sue articolazioni regionali, che si interfacciano con altri soggetti che collaborano con il mondo della bonifica, a partire dalle associazioni agricole fino alle Istituzioni sia nazionali che locali.*

*L'attività dei Consorzi di bonifica si sviluppa su quattro livelli principali.*

*La manutenzione costante della rete idraulica di competenza, come requisito indispensabile per la corretta gestione del territorio e la salvaguardia degli interessi socioeconomici ed ambientali.*

*La collaborazione con gli enti locali, comuni in primis, per una pianificazione urbanistica e territoriale sostenibile.*

*La progettualità di medio-lungo termine in grado di affrontare i cambiamenti in atto e le azioni sul bilancio irriguo delle colture.*

*Le funzioni consortili assumono un significato ancora più rilevante se si analizza l'estensione delle aree interessate e l'intensità delle attività esercitate dai Consorzi sul territorio del Veneto.*

*I Consorzi di Bonifica servono infatti tutto il territorio di pianura del Veneto, inclusi i colli Euganei e Berici e l'area pedemontana. Complessivamente si tratta di una superficie pari a 12.000 km<sup>2</sup> (il 60% della Regione), 4.358.000 cittadini (l'89% della popolazione), 26.000 km di canali irrigui e di scolo, circa 400 idrovore sulle 700 presenti nel territorio italiano. I confini consortili non ricalcano i confini amministrativi delle province; essi sono definiti dalla legge regionale 12/2009 sulla base delle caratteristiche dei corsi d'acqua e dei territori. Tutti i Consorzi si occupano di irrigazione e sicurezza idraulica ma vi sono delle differenze legate alle specificità territoriali. Si può dire che i Consorzi che si trovano nella fascia costiera sono particolarmente impegnati a garantire la sicurezza idraulica dei loro*



*territori attraverso canali e impianti di sollevamento; molte delle aree più vicine alla costa sono infatti sotto il livello del mare e l'acqua ha difficoltà a defluire nell'Adriatico con la sola spinta della forza di gravità. Questi Consorzi inoltre devono fare i conti con il cuneo salino che contrastano con barriere posizionate alle foci dei fiumi.*

*I Consorzi della zona pedemontana invece servono territori caratterizzati da terreni in pendenza e ghiaiosi dove l'acqua viene assorbita troppo velocemente dal terreno o scende troppo velocemente verso mare. Questi territori, senza il lavoro dei Consorzi, sarebbero delle pietraie: per essere fertili necessitano di una fitta rete di canali, rogge e sistemi di irrigazione a pressione in grado di spingere l'acqua nelle zone in forte pendenza. Proprio in relazione alla permeabilità del terreno questi consorzi si fanno carico della ricarica della falda acquifera; essi inoltre producono energia idroelettrica.*

**Lei ha affermato che i Consorzi di bonifica hanno anticipato il federalismo. Perché?**

*I Consorzi di Bonifica nascono nel 1933 dall'idea, innovativa per l'epoca e ancora attuale, di affidare la manutenzione dei territori alle popolazioni che in essi vi abitano. Si tratta di una visione strategica che vede i Consorzi autonomi, secondo il principio dell'autogoverno, nel definire obiettivi, modalità e strumenti. Essi sono autonomi anche dal punto di vista finanziario, con una gestione diretta delle risorse economiche costituite dai contributi che, in una logica di sussidiarietà, ciascun proprietario di immobili e terreni mette a disposizione in ragione ai benefici che dalla bonifica può trarre. Possiamo dire che i Consorzi hanno anticipato l'idea di federalismo ben prima dell'istituzione delle regioni.*

**Sull'utilizzo dell'acqua circolano molte notizie contrastanti come quella che l'agricoltura depauperava questo bene con l'irrigazione. Qual è la sua opinione nel merito?**

*Innanzitutto è bene sottolineare che dall'agricoltura proviene il cibo e la varietà di prodotti agroalimentari che ci contraddistingue e che dà lavoro e occupazione sarebbe impensabile senza irrigazione. Troppo spesso ci si dimentica del fatto che l'acqua utilizzata per l'irrigazione ha anche un fondamentale valore ambientale. Il verde che caratterizza il nostro paesaggio è alimentato dalla stessa acqua che viene utilizzata per irrigare i campi. Potremmo decidere di irrigare solo con sistemi di precisione a goccia, riducendo quasi del tutto il prelievo dell'acqua dai fiumi, ma il nostro Veneto, a quel punto, diventerebbe una regione brulla dove gli unici spazi verdi sareb-*

24



*bero quelli coltivati. Questo, oltre a rendere meno ospitale il nostro territorio, ne comprometterebbe anche la biodiversità. Tra le esternalità positive dell'irrigazione va segnalata anche la ricarica delle falde acquifere e il conseguente rimpinguamento delle risorgive.*

**La Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60 della Comunità Europea ha introdotto una nuova legislazione in materia di acque, sia dal punto di vista ambientale, sia**

**amministrativo-gestionale. Persegue obiettivi ambiziosi come la prevenzione del deterioramento qualitativo e quantitativo delle acque, il loro miglioramento assicurandone un utilizzo sostenibile. Prevede anche il recupero dei costi e il deflusso ecologico. In Italia e nel Veneto abbiamo prestato l'attenzione dovuta a quest'ultimo impegno? Che effetti avrà sul sistema bonifiche della nostra Regione? Cosa si può ancora fare per adattare la normativa comunitaria alla realtà veneta che è ben diversa da altri Paesi comunitari del nord Europa?**

La criticità della Direttiva comunitaria è legata al "deflusso ecologico" (DE), parametro che non si limita alla minima portata da garantire al fiume (come nel caso del Deflusso Minimo Vitale - DMV) ma si basa sul mantenimento di un regime idrologico che garantisca il raggiungimento di obiettivi di qualità e quantità tra loro integrati, stabiliti dalla Direttiva Quadro Acque e dalle Direttive Habitat ed Uccelli. Ovviamente il tema è molto sentito dai Consorzi perché ad esso si collega la capacità di prelievo delle derivazioni a uso irriguo e per la vivificazione del territorio. Il problema è che i parametri che definiscono il DE sono basati su regimi idrologici tipici dei fiumi del centro nord Europa ben diversi dai fiumi a carattere torrentizio che caratterizzano il nostro paese e il Veneto in particolare. Applicare tali criteri, per esempio, al Piave, fiume che in estate registra portate molto basse, significherebbe chiudere quasi del tutto le derivazioni che portano acqua irrigua alla marca trevigiana e che alimentano i corsi d'acqua che attraversano città come Treviso e Castelfranco Veneto, il territorio ne risentirebbe in maniera significativa. I consorzi maggiormente interessati dal DE stanno effettuando le dovute sperimentazioni e, di concerto con la Regione del Veneto e l'Autorità di Bacino Distrettuale delle Alpi Orientali, stanno cercando di ridefinire i parametri. Ovviamente al contempo si prosegue nel percorso di efficientamento della rete irrigua anche estendendo l'uso dei sistemi pluvirrigui per ridurre il prelievo di acqua dai fiumi. **E.C.**



25

da pag. 23 ➔

*via oggi, diversamente dal passato, le gare per ottenere finanziamenti richiedono che il progetto sia già esecutivo e completo di tutte le autorizzazioni necessarie. Questo consente una velocizzazione dei tempi dato che una volta stanziato il finanziamento si può andare direttamente a cantiere.*

**Il Veneto ha notevoli problemi di rischio idrogeologico e nel frattempo ha un'agricoltura fra le più importanti d'Italia e trainanti in alcuni settori come per la viticoltura che richiedono una gestione oculata dell'acqua. I climatologi confermano che si stanno prospettando degli anni con eventi sempre più polarizzati con piogge intense, e ondate di calore e relativi periodi siccitosi. Che cosa stanno facendo i Consorzi irrigui per adeguare le loro infrastrutture a questi eventi?**

*I mutamenti climatici hanno comportato un cambiamento radicale da parte dei Consorzi nel pensare il proprio lavoro in relazione al territorio. Se fino a qualche anno fa l'obiettivo principale della bonifica era velocizzare il deflusso dell'acqua piovana verso il mare per evitare gli impaludamenti, oggi l'obiettivo è esattamente il contrario. I lunghi periodi siccitosi ci spingono a trovare nuove soluzioni per*

*trattenere l'acqua e utilizzarla quando le precipitazioni scarseggiano, si consideri a tal proposito che il 90% dell'acqua piovana finisce in mare, la quantità che riusciamo a immagazzinare è appena del 10%. È un problema particolarmente attuale se pensiamo che, secondo il Cnr, il 2017 è stato l'anno più siccitoso degli ultimi 200 anni mentre il 2018 è stato l'anno più caldo da inizio '800. Complessivamente, la stagione irrigua negli ultimi 20 anni si è allungata e con essa la richiesta d'acqua per le coltivazioni che è aumentata all'incirca del 25%. La strada da percorrere passa attraverso la realizzazione di invasi, la manutenzione e l'efficientamento di quelli che già esistono e l'utilizzo di nuovi sistemi d'irrigazione a pioggia che consentono un risparmio dell'acqua quasi del 50% rispetto all'irrigazione a scorrimento. Ovviamente fondamentale è anche la gestione responsabile della risorsa idrica da parte degli agricoltori nonché l'utilizzo di nuove tecnologie. Anbi Veneto, per esempio, ha adottato il "sistema esperto" di consiglio irriguo Irriframe: una piattaforma online utilizzabile gratuitamente dagli agricoltori che, sulla base delle coltivazioni, indica con precisione, via sms, in che momento della giornata irrigare e la quantità d'acqua da utilizzare evitando così gli sprechi. **E.C.***

**DIVULGAZIONE** ■ NE PARLIAMO CON ELISABETTA NOVELLO CURATRICE DEL FESTIVAL

## Terre evolute: per capire e intervenire

Prof.ssa Elisabetta Novello, lei è la curatrice e responsabile scientifico dell'importante evento *Terre Evolute - Festival della Bonifica* che ha avuto luogo, anche nella seconda edizione, a San Donà di Piave nel maggio 2019.

Molti i tavoli tecnici e i simposi organizzati per l'occasione, con la partecipazione di docenti universitari, esperti scientifici e dirigenti dei Consorzi di bonifica. Ma non solo. Oltre alle tavole rotonde dedicate a professionisti, tecnici, operatori e agricoltori si sono tenuti incontri con autori di testi scientifici, di gialli e romanzi d'ambiente, di narrativa per bambini, sono stati proposti eventi ludici con la partecipazione di attori, musicisti, artisti, acrobati, e creativi, e altro ancora.

**Perché questo mix di eventi, queste "contaminazioni"? Quali sono le finalità? Qual è stata la partecipazione ai vari eventi e quale il gradimento?**

*Terrevolute: il titolo del Festival rimanda all'opera di bonifica, che ha consentito di ricavare nuove terre per l'insediamento delle popolazioni e lo sviluppo delle loro attività (terre volute) e al fatto che queste terre sono in continua trasformazione, che ospitano sempre nuove esperienze e sono oggetto di nuove indagini scientifiche (terre evolute). Il Festival ambisce a rendere la popolazione consapevole e partecipe del valore dell'opera di trasformazione legata ai lavori di bonifica così come della fragilità del territorio e di un equilibrio fra uomo e natura che necessita di essere preservato e garantito. Ancora più forte quest'anno è stato l'intento di coinvolgere la popolazione in una riflessione sui temi della difesa e valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale di cui è ricco il nostro paese, nonostante spesso questo tesoro non sia facilmente percepito e quindi non divenga oggetto di attenzione e interesse. Questo è il motivo per cui credo molto nel fatto che ogni forma espressiva, ogni mezzo di 'comunicazione' debba essere utilizzato per trasmettere il valore di questi territori, un valore che è sociale, culturale, turistico e quindi anche economico, una ricchezza che può generare opportunità di lavoro per i più giovani.*

*Terrevolute si è dunque riproposto, nella sua seconda edizione quale momento d'incontro fra scienza e arte, cultura e spettacolo, gastronomia e conoscenza del territorio. Acqua, ambiente, agricoltura, tradizioni, storia, turismo sono stati i fili conduttori delle molteplici iniziative del Festival. Simposi scientifici, nei quali esperti di vari settori hanno proposto indirizzi strategici a esponenti del mondo istituzionale e imprenditoriale, presentazioni di libri, lezioni in piazza di ricercatori universitari, laboratori didattici e mostre storiche hanno costituito l'offerta culturale di questa seconda edizione del Festival. Spettacoli teatrali, reading, esposizioni fotografiche, mostre personali di pittura, laboratori creativi per i più piccoli hanno fornito numerose occasioni di incontro in una atmosfera artistica. Una note-*



*vole varietà di tour con i mezzi di locomozione più diversi - dall'aeroplano al pullman, dalla bicicletta alle barche elettriche o a remi - hanno consentito inoltre a tutti gli interessati di apprezzare le bellezze e le peculiarità delle terre di bonifica. Il Festival è stato presente non soltanto nelle piazze e lungo le vie di San Donà di Piave, ma in molti altri comuni limitrofi quali Portogruaro, Fossalta, Caorle, Cavallino Treporti, così come in luoghi di grande significato storico-culturale presenti sul territorio, in particolare le aziende Ca' Corniani di Genagricola, Vallevecchia e Diana di Veneto Agricoltura e le bellissime idrovore monumentali*

*del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale.*

*Un'offerta ampia e articolata dunque che ha visto rinnovarsi il grande interesse dei cittadini, facendo registrare il tutto esaurito negli spettacoli serali, un grande interesse per i Tour, anche se quest'anno purtroppo il meteo non è stato favorevole, un'attiva partecipazione ai dibattiti pubblici sui temi del cambiamento climatico, delle emergenze idrauliche e del turismo culturale. La sensazione è che i cittadini, giovani e meno giovani, abbiano bisogno di conoscere il territorio in cui vivono e di comprendere anche le sue potenzialità così come le sue fragilità.*

**Lei è docente di Storia economica e Storia ambientale presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, e questo background le ha permesso di guardare, oltre all'aspetto tecnico, anche all'aspetto culturale, a ciò che rappresenta la bonifica in termini di paesaggio, territorio e turismo nelle aree interessate. Secondo lei, il mondo politico e complessivamente i cittadini sono coscienti dell'importanza generale che i Consorzi di Bonifica rappresentano per il territorio?**

*Il mondo politico e i cittadini. Io sono un cittadino e non un politico. Ho scoperto il mondo dei Consorzi di bonifica quando ho iniziato il mio dottorato di ricerca nei primi anni Novanta dello scorso secolo. Ho letto molto, ho studiato, ho intervistato dirigenti, quadri, idrovoristi, membri dei consigli di amministrazione. Ho capito subito che si trattava di una realtà molto complessa, la cui attività spesso è sconosciuta a molti, anche a coloro che abitano territori sotto il livello del mare e che non sempre hanno la consapevolezza che senza l'azione continua degli stabilimenti idrovoristi e la vigilanza dei Consorzi quei terreni tornerebbero ad essere paludosi. Ma bonifica non è solo drenaggio, è irrigazione, è difesa del suolo, dell'acqua e dell'ambiente stesso. Molti abitanti di questi territori effettivamente non conoscono il ruolo dei Consorzi di bonifica anche se ultimamente molti di questi enti si sono davvero impegnati per divulgare la propria attività, organizzando convegni pubblici e incontri con gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Anche la risposta al Festival, la partecipazione attiva dei cittadini ha dimostrato interesse a conos-*

19

re, a capire. A volte magari ha dato l'occasione anche per esprimere dubbi o perplessità, ma è quello di cui credo che i Consorzi abbiano bisogno, un momento di confronto e a volte anche di autocritica. Il mondo politico. Il mondo politico ha manifestato notevole interesse per il Festival, a livello locale, regionale e anche nazionale. Il politico serio non può non conoscere il valore di questi territori per la nostra economia e quindi l'importanza che enti come i Consorzi di bonifica hanno nella gestione della risorsa idrica, nel garantire la qualità dei suoli, nell'essere sempre preparati a intervenire in situazioni di emergenza, sempre più facilmente verificabili in seguito al cambiamento climatico degli ultimi anni. Credo che l'obiettivo di ogni politico serio sia quello di garantire la sicurezza del proprio territorio e valorizzarne le ricchezze. Per raggiungere questi obiettivi è necessario che tutti collaborino, ognuno per quanto di propria competenza. L'Accademia, la Politica, le Associazioni degli agricoltori, i Cittadini, devono sempre più trovare occasioni di dialogo e confronto finalizzati a costruire assieme un progetto di sviluppo sostenibile.

Bisogna per prima cosa, a mio avviso, lottare contro l'umana tendenza all'autoreferenzialità. E' necessario creare una rete comune che abbia la finalità di andare oltre gli interessi particolari di singole categorie produttive, di specifici gruppi d'interesse, di questa o quella rappresentanza politica. L'obiettivo condiviso che si deve raggiungere con determinazione è quello di far sì che i diversi attori presenti sui territori si mettano in gioco, insieme, per garantire la conservazione e valorizzazione di un così ricco patrimonio comune, preziosa risorsa per le generazioni future. A questo proposito è utile elaborare linee guida per la costruzione di un modello replicabile di turismo culturale sostenibile nelle Terrevalute, che possa stimolare lo sviluppo economico locale. Le Terrevalute possiedono un ricchissimo patrimonio materiale e immateriale. L'obiettivo primario da raggiungere è quello di rendere visibile e percepibile ciò che attualmente non lo è. Valorizzare questo patrimonio è possibile soprattutto attraverso un'azione di coinvolgimento diretto della popolazione residente. Si tratta di flussi turistici non semplici da generare e indirizzare, ma le più recenti tecnologie multimediali, l'accesso alle open source, i social network sono oggi a nostra disposizione. Tale patrimonio va condiviso e messo il più possibile 'in rete'.

20



**La gestione territoriale è fatta grazie all'indispensabile intervento dei Consorzi, ma il verde delle nostre campagne e complessivamente del territorio gestito dalle bonifiche è dovuto anche alla continua attività agricola. Senza l'irrigazione che utilizza per la produzione solo una parte dell'acqua, che ricarica le falde, intere aree sarebbero asciutte, in questa stagione quasi "desertiche" in particolare nell'ampia parte territoriale sopra le risorgive. Il territorio come lo si vede oggi è frutto non solo della natura, ma dell'intervento dell'uomo e degli agricoltori. Cosa bisognerebbe fare per cambiare l'opinione pubblica che l'agricoltura spreca l'acqua? Potrebbe essere un tema da sviluppare nella prossima edizione di Terrevolute?**

Per deformazione professionale credo che la prima cosa da fare sia quella di fornire corrette informazioni. Il passo successivo è poi quello di educare alla loro interpretazione. Come tutti sappiamo non esiste un'unica verità, dipende sempre da quali sono le cose a cui diamo

maggiore importanza, maggiore valore e non sempre su questo siamo tutti d'accordo. Ancora una volta, anche se posso sembrare ripetitiva, bisogna che chi 'forma' e chi 'informa' lavorino assieme, non per comunicare delle verità, ma per stimolare nei cittadini la capacità critica necessaria allo sviluppo intellettuale e sociale. L'opinione pubblica è sempre più complessa da capire, da interpretare, da 'gestire'. Spesso è attratta dalle notizie 'sensazionali' più che da quelle 'reali'. Ancora una volta è parte della natura umana. Credo però fermamente che evitare il sensazionale e impegnarsi in una comunicazione seria, documentata, chiara debba essere l'obiettivo di tutti e sono certa che sarebbe apprezzato anche dall'opinione pubblica. Senza dubbio uno dei tavoli tecnici del prossimo Festival potrebbe essere dedicato proprio alla difficoltà di trasmettere in modo chiaro alcune informazioni importanti relative alla gestione del settore primario, mettendo in evidenza problemi, deficienze così come soluzioni ed eccellenze.

**Il tema portante del Festival è stato l'acqua quale fattore di rischio e al contempo opportunità di sviluppo dei territori. Quali stimoli e novità scientifiche e tecniche sono emerse?**

Nei Simposi si è molto discusso su come intervenire sul territorio per migliorare la gestione del rischio idraulico e geomorfologico. E' stata proposta una riflessione sulle modalità ottimali per la mitigazione del rischio. In particolare si è posto il focus su ruolo e adeguatezza delle infrastrutture e degli interventi di difesa nel contesto di un modello integrato di gestione del rischio alluvionale su orizzonti temporali non limitati al breve termine. Tre in particolare i punti di discussione: l'integrazione delle opere di difesa idraulica in un approccio che consideri la necessità di coordinare le politiche di tutela 'dalle' acque con le politiche di tutela 'delle' acque; la manutenzione delle opere e gli interventi per la difesa del suolo, degli alvei e del territorio nel suo complesso; la gestione del rischio residuo, la percezione sociale del rischio e l'attuazione di processi di comunicazione e coinvolgimento dei cittadini.

Altro tema di grande discussione è stato quello dell'uso della sostanza organica (SO) per migliorare le caratteristiche fisiche e idrogeologiche dei suoli agrari. La trasversalità delle funzioni svolte dalla sostanza organica sull'ecosistema agrario è stata riconosciuta a livello internazionale. La SO è stata inserita come indicatore chiave dello status dei suoli da parte delle Nazioni Unite. Oggi l'effetto della sostanza organica sulla ritenzione idrica del suolo è considerato generalmente positivo, sia agli alti potenziali idrici che a quelli bassi. Il dibattito si è sviluppato sull'influenza maggiore che la SO ha come strategia per ridurre il rischio idraulico rispetto al contributo che essa può dare per l'approvvigionamento idrico alle colture. Ovviamente molte sono le variabili da considerare: il ruolo della SO sull'assorbimento idrico è molto complesso, influenzando non solo le caratteristiche fisiche del suolo, ma anche la fisiologia delle colture e lo sviluppo degli apparati radicali. Molti sono i software che il mondo scientifico sta studiando e cercando di diffondere perché sempre più corretti possano essere i dati disponibili per studiare il valore dell'impiego della SO nei diversi suoli italiani. Interessante a questo proposito anche i risultati degli studi sviluppati all'interno di un progetto finanziato da Ager - Agroalimentare e Ricerca per la 'gestione virtuosa' degli effluenti degli allevamenti. Non poteva mancare una riflessione sulla biomassa all'interno di un contesto di 'economia circolare' che diventa 'responsabilità circolare'. Infine, la discussione ha affrontato la questione dell' 'agricoltura conservativa', della semina su terreno non lavorato, sulla rotazione delle colture, sulle colture di copertura, sui servizi ecosistemici.

Molto stimolanti gli argomenti che davvero meritano di trovare sempre più occasioni per essere affrontati e dibattuti in un contesto il più possibile aperto nel senso di partecipato, inclusivo e rispettoso di uno sviluppo economico etico. **E.C.**

PROGRAMMAZIONE ■ CONFERENZA REGIONALE DELL'AGRICOLTURA

# Pan: strategie per biodiversità e sostenibilità

**Assessore Giuseppe Pan, si è svolto a Legnaro l'incontro conclusivo della Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale che ha impegnato vari soggetti, pubblici e privati al fine di individuare le priorità e le strategie per l'agricoltura veneta del prossimo futuro. Un percorso di approfondimento che si è sviluppato attraverso quali fasi?**

La Conferenza regionale dell'Agricoltura è stata pensata come percorso partecipato per aprire un dialogo a 360° con tutti i soggetti interessati al mondo rurale con lo scopo di definire e condividere le priorità strategiche per orientare lo sviluppo del sistema agricolo e rurale veneto. Questo percorso è cominciato lo scorso dicembre con il primo incontro a Padova, a Villa Ottoboni. Con il seminario di apertura è stata avviata la consultazione pubblica online sulle opzioni strategiche. La consultazione è stata attiva fino a gennaio 2019 sul portale integrato dell'agricoltura veneta [www.piave.veneto.it](http://www.piave.veneto.it). E' servita a stimolare e promuovere un confronto aperto con gli operatori e le istituzioni del sistema agricolo e rurale, per valutare le opzioni strategiche proposte nel seminario di apertura. Le priorità individuate dai portatori di interesse sono state riassunte nel documento "L'agricoltura veneta verso il 2030" che è stato presentato a tutti gli attori del sistema agricolo e rurale nell'evento conclusivo del 21 giugno scorso.

**Che ruolo hanno avuto le Organizzazioni agricole e gli altri soggetti che sono stati chiamati a concorrere a questa iniziativa?**

Fondamentale. La consultazione, allargata a 310 sigle del mondo rurale (associazioni di categoria, enti ed istituzioni, rappresentanze dei consumatori e mondo della ricerca, comprese le tre università venete), ha consentito di individuare le dieci priorità regionali che orienteranno le politiche per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Veneto fino al 2030.



**Quali sono le esigenze e i fabbisogni che sono emersi?**

Giovani e ricambio generazionale, razionalizzazione della risorsa idrica e reti irrigue più efficienti, banda larga anche nelle aree rurali, produzioni certificate con 'bollini' di qualità e sostenibilità: così gli operatori del settore vedono l'agricoltura veneta del prossimo decennio. In particolare il presidente Ludovico Giustiniani ha individuato "nella razionalizzazione della risorsa idrica, nell'innovazione culturale verso varietà più resistenti allo stress idrico e nell'efficientamento della rete irrigua" le priorità da adottare nel prossimo decennio, con conseguenti investimenti, da parte del soggetto pubblico ma anche del patrimonato associativo, in innovazione e ricerca. "Solo l'innovazione potrà sostenere la capacità competitiva del settore", ha ricordato.

**Dopo quest'ampia consultazione quali strategie sono state identificate?**

Quattro le parole-chiave finali indicate dalla Conferenza, destinate a fare da stella polare delle strategie agricole del prossimo decennio in Veneto:

- Imprese e territorio, vale a dire sostenere lo sviluppo delle circa 75 mila imprese agricole e forestali, aiutandole a integrarsi e ad aggregarsi per aumentarne la resilienza;
- Multifunzionalità, per indicare le innovazioni di processo e di prodotto, la capacità delle aziende di diversificare le attività e di produrre servizi ecosistemici;
- Economia circolare: l'obiettivo è innalzare l'efficienza produttiva, la capacità di riciclo e i livelli di qualità e di tracciabilità delle produzioni per affrontare e mitigare gli effetti del riscaldamento globale e delle crisi climatiche.
- Sviluppo delle aree rurali: l'impegno della Regione

GLI AGRICOLTORI VENETI

Veneto è assicurare parità di accesso a risorse e infrastrutture e adeguate condizioni di vivibilità alle zone rurali, contrastando i fenomeni di degrado e abbandono e investendo sull'imprenditorialità dei giovani.

#### Quali le priorità che sono state individuate e quali piani per il futuro dell'agricoltura veneta?

Le dieci priorità regionali, che dovranno orientare bandi, misure e strategie del prossimo decennio, sono: 1. Resilienza e orientamento del settore primario; 2. Integrazione di filiera e territoriale in chiave multifunzionale; 3. Modello agroindustriale integrato e azioni di marketing; 4. Approccio agroecologico per mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; 5. Economia circolare e innovazioni della bioeconomia; 6. Servizi ecosistemici e resilienza territoriale; 7. Sbocchi occupazionali attraverso diversificazione e multifunzionalità; 8. Strategie innovative di sviluppo integrato per l'inclusione sociale; 9. Salubrità dei prodotti e benessere animale valorizzando le risorse locali; 10. Rete integrata del sistema della conoscenza e dell'innovazione.

#### In Italia siamo abituati a fare tantissimi convegni e riunioni. Quanto emerso sarà solo un bell'esercizio accademico o le strategie che sono state identificate saranno realmente le priorità sulla scorta delle quali la Regione del Veneto porterà i desiderata del mondo agricolo sui tavoli nazionali ed europei?

Possono sembrare solo parole astratte, invece indicano una strategia chiara e condivisa da tutti i nostri operatori: il futuro dell'agricoltura veneta sta nella biodiversità, nella nostra capacità di produrre prodotti più buoni e più sani e di farli conoscere e apprezzare sui mercati, proponendoli al giusto prezzo. La parola chiave sarà 'sostenibilità' che non va intesa solo in senso ambientale, ma anche sociale ed economico. Le nostre aziende dovranno conquistarsi il giusto reddito in virtù del valore aggiunto che sapranno garantire in termini di impatto ambientale, rispetto per le condizioni di lavoro, garanzie ai fornitori e ai consumatori, investimenti in ricerca, innovazione ed economia circolare. E' questa l'agricoltura del futuro che abbiamo in mente e che l'Unione Europea dovrà aiutarci a sostenere, con il prossimo ciclo di programmazione comunitaria. Sappiamo già che nel bilancio comunitario post 2020 ci saranno meno risorse a disposizione e

che ci verrà chiesto di investire di più nella sostenibilità ambientale: il nostro obiettivo è fare di più e meglio, compensando i minori incentivi con la valorizzazione sul mercato delle nostre produzioni, innalzando l'efficienza produttiva e i livelli di qualità e di tracciabilità.

Lo sforzo che abbiamo compiuto mirava a far sì che questa Conferenza non "fosse della Regione", ma appartenesse all'intero sistema rurale del Veneto. I documenti elaborati e presentati durante la Conferenza hanno dato conto del fatto che questa trasparenza e questa partecipazione non sono di facciata ma hanno concretamente concorso a determinare le scelte e la strategia che come sistema Veneto ci proponiamo per i prossimi anni. Ho voluto la Conferenza regionale perché credo che come Comunità di persone che ha a cuore l'agricoltura e il mondo rurale, e i valori preziosi che custodiscono, è necessario ritrovarsi per condividere l'analisi della situazione e individuare le componenti di una strategia possibile e coerente per orientare le scelte e per affrontare le sfide e i cambiamenti in atto a livello planetario.

#### Recentemente ha presentato alla Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni la richiesta di modificare la legge nazionale 157 che dal 1992 regola la fauna selvatica. Questa proposta ha trovato l'appoggio anche di altre Regioni? Ritieni che ci siano le condizioni per una modifica alla legge nazionale sulle specie nocive all'agricoltura? E se sì, in quali tempi?

I danni causati alle attività agricole, ma anche alla pubblica incolumità, da specie nocive come cinghiali, ungulati, cormorani sono purtroppo esperienza ormai comune, non solo in Veneto ma anche in molte altre regioni. Appare pertanto sempre più urgente modificare la legge nazionale che regola la fauna selvatica e passare dal concetto di protezione assoluta ad un approccio dinamico di gestione controllata. Non si tratta di dare il via libera alla caccia tout-court, ma di dare il via, con l'ausilio dell'Ispra e del ministero, a piani di gestione controllata delle specie più nocive, lupi compresi.

Da parte dei colleghi delle altre Regioni ho trovato attenzione e disponibilità. Come promesso alle nostre categorie economiche, ho voluto coinvolgere le altre Regioni al massimo livello, per far sentire la nostra voce il più possibile in maniera unitaria e porre al governo di fronte alla necessità di affrontare il problema delle proliferazioni fuori controllo di animali nocivi per l'ambiente e le attività dell'uomo. **E.C.**



12

## La ricerca non va fermata

Il Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani, rispondendo a una domanda del coordinatore Antonio Boschetti così si è espresso nel merito dell'agricoltura sostenibile del futuro: "I cambiamenti climatici in corso impongono una razionalizzazione della risorsa idrica che non può essere basata solo sulle azioni di ottimizzazione dell'agricoltore, che in parte sta già facendo con sistemi di minor consumo idrico, ma efficientando l'intera rete di distribuzione evitando le perdite.

Nel futuro non ci sarà solo un problema di quantità d'acqua, ma di qualità della stessa. Abbiamo già nel Veneto delle problematiche della risalita del cuneo salino, come nelle zone rivierasche di Rovigo e Venezia, che mettono in difficoltà le nostre coltivazioni, e la contaminazione delle acque in alcune aree da settori extra

agricoli. Fortunatamente nel Veneto ci sono i Consorzi di Bonifica che stanno intervenendo e ci si augura che possano contare su risorse adeguate.

L'agricoltura deve essere capace di adattarsi alla mutazione del clima e mitigarne gli effetti così come al cambiamento dei mercati. L'innovazione e la ricerca sono necessarie al sistema agricolo come in tutti i settori economici. Innovazione significa avere a disposizione anche nuove coltivazioni più resistenti al cambiamento del clima e agli attacchi dei parassiti. La ricerca non va fermata come le nuove tecniche che purtroppo a livello comunitario non trovano ancora una definizione per cui non si possono utilizzare. Sicuramente la ricerca potrà essere un valido supporto per affrontare le sfide del futuro."

## CONSUNTIVO Approvato

# Consorzio di Bonifica Adige Po bilancio che risponde ai cittadini

Non è mai scontato il risultato per l'approvazione di un bilancio in un Ente. Ma il bilancio consuntivo 2018 del Consorzio di Bonifica Adige Po, approvato con voto favorevole da tutti i consiglieri presenti in assemblea, raggruppa il lavoro non solo per il 2018, ma è il frutto di un lavoro quinquennale, che si chiude il 15 dicembre 2019 con le elezioni come deliberato dalla giunta regionale qualche settimana fa. "Di questo ringrazio il direttore del Consorzio, Giancarlo Mantovani, e tutti i collaboratori per il lavoro svolto e per avere recepito dal consiglio di amministrazione le linee guida per dare ai cittadini contribuenti, in special modo gli imprenditori del settore primario, risposte concrete" ha commentato il presidente Mauro Visentin, dopo l'approvazione del bilancio consuntivo. Durante l'assemblea sono stati esposti, illustrati e largamente commentati i "numeri" del consuntivo 2018 sia dell'entrata che della spesa. In particolare merita di essere ricordata la condizione di grande equilibrio conseguita nella gestione finanziaria ed economica del Consorzio.

Il direttore generale Mantovani ha avuto modo di porre in evidenza il valore di un consuntivo che alla ragione di correttezza e completezza associa e dimostra il valore sistematicamente perseguito di prudente valutazione delle risorse disponibili e delle conseguenti possibilità di spesa, ma ponendo sempre la massima attenzione al migliore utilizzo del singolo euro.

Al termine il presidente Visentin ha ringraziato il cda che ha inteso sempre rispondere con le proprie decisioni alle esigenze ed istanze dei contribuenti, nonostante ci sia qualche volta il "soffocamento" delle troppe norme e disposizioni. Al termine Visentin, che è vicepresidente di **Anbi Veneto**, ha annunciato che si sta valutando, assieme ai colleghi del Consorzio Delta del Po, di organizzare un convegno dal titolo "Consorzi e istituzioni", quale occasione di sintesi dell'attività di questo quinquennio.



# Scolo Schilla, terminati i lavori sul ponte

## PONTELONGO

Terminati nei tempi previsti i lavori del Consorzio di bonifica Bacchiglione al ponte sullo scolo Schilla, che metterà di nuovo in collegamento i comuni di Pontelongo e Piove di Sacco. Ora si attende il collaudo statico dell'impalcato, previsto per la metà di luglio, e il successivo via libera delle amministrazioni comunali per l'apertura al traffico. L'intervento ha riguardato la ricostruzione dell'arco del ponte attraverso un restauro di tipo conservativo, anche attraverso il riutilizzo del materiale originale in buono stato di conservazione. In seguito è stato realizzato il nuovo ponte carrabile costituito da una struttura di travi metalliche che poggiano direttamente sulla spalla del ponte e da un impalcato di cemento e acciaio. La nuova struttura è completamente indipendente da quella preesistente affinché, durante il transito dei mezzi, il peso non carichi il ponte in muratura che non è in grado di sostenerlo. Inoltre si è provveduto all'allargamento della sezione stradale e al posizionamento dei parapetti. «Sono molto soddisfatto della realizzazione di questo intervento voluto e atteso da molto tempo sia da parte dei cittadini, dai comuni e anche dal **Consorzio Bacchiglione**. I lavori sono stati eseguiti in piena regola rispettando le promesse fatte - afferma il presidente del Consorzio di bonifica Bacchiglione Paolo **Ferraresso** -. Abbiamo effettuato anche i lavori di ripresa della sponda per garantire la totale sicurezza del ponte, ora non ci resta che attendere l'ok delle amministrazioni, sperando di poter rispettare la scadenza di luglio per la riapertura». Per l'ultimazione dell'intervento rimane da eseguire la segnaletica stradale. Il **Consorzio di bonifica Bacchiglione** è in attesa dell'approvazione di en-

trambe le amministrazioni e dell'ordinanza definitiva per la riapertura al traffico.

n.b.



**PONTE** Terminati i lavori del Consorzio di **bonifica**



# West Nile Zero

## Ancora nessun contagio e nessuna zanzara infettata dal virus che nel 2018 causò un'epidemia e 19 morti Cos'è cambiato? Gli esperti: «Freddo e bonifiche»

**VENEZIA** L'epidemia, in Veneto, l'anno scorso iniziò il 26 giugno, con un primo paziente contagiato a Polesella. Continuò a luglio, registrando altri 18 casi e un decesso, ed esplose nei mesi successivi, per concludersi il 14 novembre con un bilancio di 19 morti e 257 contagiati, 64 dei quali nella grave forma neuroinvasiva. Peggio andò all'Emilia Romagna, l'altra regione colpita dal virus, che infettò 253 persone e ne uccise 21. Fu una stagione record per il West Nile, veicolato dagli uccelli migratori e poi dalla comune zanzara *Culex pipiens* che, pungendoli, lo trasmette a uomini e cavalli. E la cui proliferazione venne favorita dalle abbondanti piogge e dalla scarsa e tardiva disinfestazione messa in atto dai Comuni.

Per contro, l'estate in corso è partita senza West Nile. «A oggi (ieri, ndr) non ci sono nè contagiati nè zanzare infette

# 257

Veneti furono contagiati, nel 2018, dal virus: 64 nella grave forma neuroinvasiva. Il West Nile imperversò da giugno a novembre

— rivela il professor Giorgio Palù, direttore del Laboratorio di Virologia e Microbiologia

dell'Università di Padova, incaricato delle diagnosi e la cui équipe ha mappato il genoma del West Nile e creato un vaccino in attesa di essere prodotto —. Il virus non ha subito mutazioni, è stabile, come emerge dal confronto tra le quantità trovate nel 2018 nelle zanzare infette e quelle riscontrate nelle persone colpite. Ora bisognerà vedere se gli uccelli migratori, serbatoio del West Nile, hanno sviluppato l'immunità oppure se il maltempo ne abbia ritardato l'arrivo in Italia. Motivi che potrebbero essere alla base dell'assenza di casi». Legata a una serie di concause, spiega Fabrizio Montarsi, biologo dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie che sta monitorando le 72 trappole per zanzare piazzate tra Veneto (55) e Friuli (17). «Le abbiamo posizionate in aree pianeggianti, aperte, di campagna — spiega — dove vive la zanzara comune. I controlli sono partiti a metà maggio, per concludersi a ottobre, e finora hanno dato esito negativo. In nessun esemplare di *Culex pipiens* catturato e analizzato è stato individuato il West Nile e possiamo dire di essere in linea con il trend consueto. Di solito la prima zanzara infetta si trova nel mese di luglio, non sempre all'inizio. Il 2018 è stato un anno anomalo anche nel resto d'Europa, probabilmente per un cambiamento climatico importante o per la mutazione

delle rotte delle migrazioni degli uccelli».

In effetti l'European Center for Disease Control (il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) ha

definito «eccezionale» l'anno passato, con un aumento del 300% dei casi di West Nile in Europa. «Le zanzare cominciarono a circolare a maggio — ricorda Montarsi — quest'anno invece fino a metà maggio c'è stato freddo e non

ne ha favorito la comparsa. In più la disinfestazione coordinata dalla Regione ha contribuito ad abbassare il numero, distruggendone le uova, soprattutto in città». Ogni zanzara, pur vivendo solo un mese, può arrivare a deporre

oltre 500 uova, poco più di 120 per «covata». Il Piano straordinario di disinfestazione finanziato da Palazzo Balbi l'anno scorso con 500mila euro e quest'anno con 1,5 milioni, ha distrutto tra fine febbraio e metà marzo le larve e in questi

mesi ha predisposto due interventi contro gli esemplari adulti.

«Fino a questo momento dal monitoraggio avviato non risultano zanzare infette nè



cittadini colpiti dal West Nile — conferma Francesca Russo, a capo della Direzione regionale Prevenzione — ma bisogna essere cauti, la situazione potrebbe cambiare da un momento all'altro. La disinfestazione ha coinvolto tutto il Veneto e a breve faremo un incontro con le Usl, protagoniste di un grande lavoro, per capire esattamente quanti Comuni vi abbiano aderito. Per tenere la situazione costantemente sotto controllo è stata attivata una commissione regionale permanente, alla quale siedono i tecnici del mio settore, dello Zooprofilattico, dell'Istituto superiore di Sanità, delle Usl e dei Consorzi di bonifica, oltre a una rappresentanza dei Comuni». Altrettanto importan-

## 72

Sono le **trappole** per le zanzare posizionate dagli esperti dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie tra Veneto e Friuli

te il tavolo interregionale tra Veneto, Emilia e Lombardia, guidato dalla dottoressa Russo, nato per scambiarsi conoscenze, esperienze e predisporre azioni coordinate. Ha sviluppato linee guida nazionali di prevenzione e intervento contro le malattie trasmesse da vettori. Ora al vaglio delle altre Regioni. «Se ne stanno raccogliendo le osservazioni in conferenza Stato-Regioni», spiega Francesca Russo.

**Michela Nicolussi Moro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGNAGO. Siglato l'accordo interprovinciale per garantire la pulizia periodica del corso d'acqua navigabile che unisce il Mantovano al Delta del Po passando per Torretta

## Canalbianco, patto anti-rifiuti tra 32 Comuni

L'intesa consentirà di eliminare ogni due mesi quintali di plastica che si depositano nella conca. Il costo annuo è di 150mila euro

Fabio Tomelleri

Decolla il patto per garantire una pulizia costante delle acque del Canalbianco. Evitando, in questo modo, che i cumuli di rifiuti trasportati dalla corrente si accumulino davanti alla conca di Torretta, trasformandosi nella «marea» di scarti che, la scorsa primavera, aveva sollevato le proteste non solo dei residenti, ma anche dell'associazione ambientalista «Greenpeace Italia». Quello messo a punto nei giorni scorsi in municipio a Legnago è un accordo che vedrà coinvolti, complessivamente, due Regioni - Veneto e Lombardia - tre Province - Mantova, Verona e Rovigo - 32 Comuni veneti e lombardi, oltre a cinque Consorzi di bonifica ed enti gestori che si occupano delle manutenzioni idrauliche.

Il tutto, sotto il coordinamento dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, l'ente guidato dal segretario generale Meuccio Berselli competente sul canale navigabile che unisce il Mantova-

no con il Delta del Po, passando proprio per Torretta. Alla riunione per il varo del patto «salva-Canalbianco», che nelle prossime settimane verrà ratificato dai vari enti coinvolti mediante la stesura e la firma di un'apposita convenzione, hanno partecipato, accanto ai rappresentanti dell'Autorità di Bacino e della Regione, anche i sindaci di una ventina dei Comuni, sia lombardi che veneti, attraversati dal canale navigabile. Nel corso del vertice, dunque, sono state tracciate le linee guida per garantire periodicamente la pulizia del corso d'acqua dai cumuli di rifiuti che, inevitabilmente, vanno a ricoprire per diversi metri l'acqua davanti alle paratie della conca che consente la navigazione di chiatte, bettoline e piccole imbarcazioni da diporto.

Il materiale di scarto è il frutto degli abbandoni di materiale che vengono effettuati nei territori bagnati dal Canalbianco e dai suoi affluenti. Tale fenomeno, dallo scorso maggio ad oggi, ha spinto l'ente di bacino del Po, assieme al Comune e a Sistemi Territoriali, società che gestisce la conca della frazione, ad effettuare due pulizie straordinarie, le quali hanno comportato la rimozione di quintali di rifiuti ed il loro smaltimento attraverso la società Sive. Accanto a queste operazioni straordinarie, pertanto, l'Autorità di bacino e Palazzo de' Stefani si sono fatti promotori di un piano più organico, che preveda pulizie periodiche. Tutto ciò, sulla falsariga di quanto, alcuni anni fa, è stato concordato tra diverse amministrazioni municipali della Bassa ed Anas per garantire la pulizia dei rifiuti abbandonati nelle piazzole di sosta lungo la statale

«434» Transpolesana. In base all'intesa messa a punto dal tavolo tecnico, dunque, la convenzione, che per il Veronese, oltre alla Provincia, riguarderà i cinque Comuni di Gazzo, Cerea, Legnago, Villa Bartolomea e Castagnaro, garantirà interventi a Torretta ogni due mesi. «L'ente gestore del canale», evidenzia il sindaco Graziano Lorenzetti, «si occuperà della rimozione e del deposito a riva dei rifiuti, mentre il Comune di Legnago, attraverso Sive, garantirà lo smaltimento dei cumuli di scarti in discarica e negli altri centri specializzati». «Oltre alla pulizia bimestrale a Torretta», aggiunge il pri-

mo cittadino, «l'accordo includerà pure, due volte all'anno, la rimozione dei rifiuti nel canale nell'altro punto critico di accumulo del materiale, situato ad Adria, in provincia di Rovigo. Non a caso, sia il nostro municipio che quello rovigino sono stati designati a capo di quest'intesa». Il costo stimato per sgomberare di cumuli di immondizie la superficie del Canalbianco sarà di 150mila euro all'anno. Le spese per tali operazioni verranno ripartite tra i vari Comuni in base a criteri idraulici, che prenderanno in considerazione i bacini di sgrondo dei vari affluenti del canale. ●



Cumuli di plastica eettata lo scorso aprile nel Canalbianco, all'altezza di Torretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## Bovolone e Salizzole

### Ponte sul Dugale a rischio Si viaggerà ai 30 km orari



Il ponte sul Dugale è danneggiato e dovrà essere ricostruito **DIENE**

È completamente da rifare il ponte sul Dugale, il corso d'acqua che fa da confine tra Salizzole e Bovolone. I due Comuni stanno programmando, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica, i lavori di sostituzione del vecchio manufatto con scatolari in cemento armato di dimensione tali da sopportare il peso dei trattori e di altri veicoli agricoli. Tutti i lavori non possono avvenire in questo periodo in quanto il livello delle acque è tenuto molto alto per consentire l'irrigazione. Pertanto, bisognerà aspettare l'autunno. Nell'attesa, un'ordinanza pubblicata ai primi di luglio stabilisce il divieto di transito per i mezzi con peso superiore, a pieno carico, a 35 tonnellate. Le

strade interessate sono via Dosso, a Bovolone, via Casale e via Stagnadella a Salizzole. Il provvedimento, concordato tra i due Comuni, è firmato dal comandante Marco Cacciolari, a capo del distretto di polizia locale Media pianura veronese. L'ordinanza, inoltre, abbassa il limite di velocità a 30 km orari e dispone la posa di una lastra metallica di rinforzo in prossimità del ponte per limitare i danni conseguenti alle sollecitazioni. Sono stati i continui passaggi a compromettere la tenuta del ponte che ha evidenziato, in corrispondenza della volta, delle buche a causa del dilavamento del materiale usato per sostenerlo. Le strade in questione si trovano in aperta campagna ma sono percorse, oltre che dai mezzi agricoli, da numerosi furgoni diretti in zona industriale. **R.D.M.A.**



**IL GRANDE FIUME** Gli esperti: "Se non iniziano a cavare la sabbia, sarà sempre più grave"

# Po in secca, allarme nel territorio

*Nel tratto compreso tra Stienta e Gaiba, somiglia più a un torrente di montagna che al grande Fiume*

**Alessandro Caberlon**

FICAROLO - Allarme sic-  
cità, il Po in secca preoc-  
cupa soprattutto l'Alto  
Polesine. "A s'è vist Po pin  
e Po vod", recita un noto  
proverbio altopolesano.

E in questo periodo il Po  
sembra davvero essere  
vuoto. Sabbia, sabbia e  
ancora sabbia. Lo spetta-  
colo che si vede volgendo  
lo sguardo al fiume più  
grande d'Italia è davvero  
deprimente.

Soprattutto nel tratto  
compreso tra i territorio  
di Salara e Gaiba, dove il  
corso d'acqua disegna  
curve piuttosto ampie e  
dove la distanza tra le due  
sponde aumenta, las-  
ciando meno acqua  
all'interno dell'alveo, in  
questi giorni somiglia più  
ad un torrente di monta-  
gna durante le secche  
estive, che al Grande fiu-  
me che tutti noi siamo  
abituati a ricordare.

Già lo scorso marzo la po-  
ca pioggia, e la mancanza  
di neve aveva fatto abbas-  
sare notevolmente il livel-  
lo del fiume tanto da far  
preoccupare e non poco  
gli agricoltori che stavano  
facendo i conti anche con  
la primavera piuttosto  
anomala.

Gli esperti spiegavano che  
quelli erano gli effetti del  
grande caldo e dell'assenza  
di precipitazioni dopo

un mese di febbraio che si  
classifica tra i più bollenti  
e siccitosi su gran parte  
d'Italia.

La mancanza di acqua in  
fiumi, laghi, invasi e nei  
terreni preoccupava l'ag-  
ricoltura poiché le riser-  
ve idriche, erano necessa-  
rie per i mesi seguenti  
quando le colture ne  
avrebbero avuto bisogno  
per crescere.

Attualmente il livello in

questa zona è davvero  
basso tanto che per la na-  
vigazione, in alcuni trat-  
ti, si deve affrontare una  
profondità massima di  
poco più di un metro.  
Transitando sulla som-

mità arginale del grande  
Fiume, è davvero impres-  
sionante la quantità di  
sabbia che si vede: in di-  
versi tratti supera addirit-  
tura di molto lo specchi  
dell'acqua.

L'andamento anomalo di  
quest'anno, pare proprio  
confermare purtroppo i  
cambiamenti climatici in  
atto che si manifestano  
con la più elevata fre-  
quenza di eventi atmosfer-  
ici estremi di forti piogge  
e periodi di siccità, con  
veri e propri sfasamenti  
stagionali. E' ormai nor-  
male assistere a precipita-  
zioni brevi ma di grande  
intensità, seguite da un

rapido passaggio dal mal-  
tempo alla siccità. E vice-  
versa. I problemi della po-  
ca acqua, oltre che in

agricoltura, si riflettono  
inevitabilmente anche  
sulla fauna del fiume e  
sulla navigabilità che at-

tualmente risulta prati-  
camente impossibile.  
"Non è tanto il livello del-  
le acque a preoccupar, in  
quanto è stato anche mol-  
to più basso - spiegano al-  
cuni frequentatori abi-  
tuali del fiume che si ba-  
sano sull'altezza dell'ac-  
qua riportata ai piloni del  
ponte - il problema è che  
continua ad alzarsi il fon-  
do. Se non iniziano a ca-  
vare la sabbia come si fa-  
ceva anni fa, la cosa si fa-  
rà sempre più grave nel  
momento in cui, inevita-  
bilmente, arriveranno le  
piene". Un ragionamento  
molto semplice e lineare

che, come si dice da que-  
ste parti, 'non fa una pie-  
ga'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Preoccupa la situazione del Po, ecco le immagini scattate nelle ultime ore



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato